

CURIOSA OTTIMISTA DINAMICA

Donna

moderna

Jeans *(Re)generation*

**MENO È MEGLIO
MISURA LA
TUA "IMPRONTA
IDRICA"**

**MIGRANTI CLIMATICI
I DIRITTI NEGATI**

**PLASTIC FREE
ADOTTA
UNA SPIAGGIA!**

**PARADISI A RISCHIO
LE BUONE PRATICHE
DEL TURISMO
SOSTENIBILE**

Salviamo il

*Giornata
mondiale
dell'acqua*

BLU
Marifiumi
ghiacciai

2,00 € 23 MARZO 2023
ANNO XXXVI - N° 13

SETTIMANALE Poste Italiane
SpA - Spedizione in Abbonamento
Postale - AUT n° MIPA / LO - NO /
196 / A.P. / 2020 Periodico P10C -
Austria AUT 5,70 € Belgio BE 5,20 €
Corsica/Costa Azzurra/Principato
di Monaco Côte d'Azur 5,00 €
Germania D 6,50 € Lussemburgo
LUX 5,30 € Portogallo PTE CONT.
5,00 € Spagna E 5,20 € Svizzera
francese CH 5,70 CHF Svizzera
italiana CH IT 5,40 CHF Svizzera
tedesca CH 5,70 CHF

Periodici S.r.l.



9 771120 502275

DONNA MODERNA

23 Marzo 2023

L'ISOLA CHE NON CI SARA' (PIU')?

In tutto il mondo ci sono atolli e arcipelaghi che rischiano di scomparire. **Qui abbiamo mappato i paradisi naturali che conosciamo come turisti** e che anche noi possiamo contribuire a proteggere

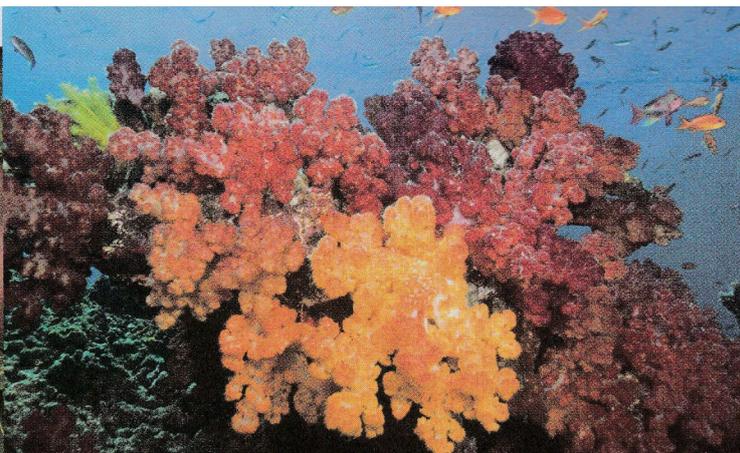
di Anna Scarano

viaggi

Un airone su una spiaggia delle Maldive: questi atolli sono fra i più sensibili al cambiamento climatico e l'innalzamento del livello del mare mette a rischio la loro sopravvivenza.



GETTY IMAGES



Da sinistra a destra in senso orario: lavorazione delle foglie di palma nell'isola di Beqa, alle Fiji, dove hanno avviato un piano di rigenerazione dei coralli per i loro fondali. Palme e barriera corallina a Upolu, alle Samoa. Il mercato di Victoria a Mahe, alle Seychelles, e un gruppo di fenicotteri rosa alle Hawaii.

CI SONO CASI IN CUI LE IMMAGINI valgono più delle parole. Quelle che vediamo in queste pagine immortalano isole da sogno, posti da "una volta nella vita". Una volta nella vita prendere il sole su un atollo alle Maldive o ammirare da vicino il granito della spiaggia Silhoutte alle Seychelles oppure mettere piede, se ci si trova in Australia, alle Fiji... Anche quello che vedono da anni climatologi e meteorologi però vale più delle parole. Loro studiano il mare, costruiscono scenari da qui al 2100 e ci dicono che quel blu che noi ammiriamo, nelle foto e dal vivo, man mano che passano gli anni, nelle loro proiezioni diventa azzurro, poi giallo, quindi arancione e rosso (fonte: Enea). Un mare più caldo, a causa della temperatura che cresce, si dilata, si alza e lambisce quelle isole che si trovano a pochi metri dal livello del mare: a 2 metri circa nel caso delle Maldive. «Il 93% del calore in più, provocato dai gas serra e dalle emissioni, viene assorbito dagli oceani che hanno una capacità termica più alta di quella dell'atmosfera. Ma così facendo si espandono e il livello del mare cresce, anche a causa dello scioglimento dei ghiacci» spiega Gianmaria Sannino, climatologo dell'Enea. Ringraziamo gli oceani, ma c'è da pensare al più presto alle isole.

LE SCELTE SOSTENIBILI SONO URGENTI

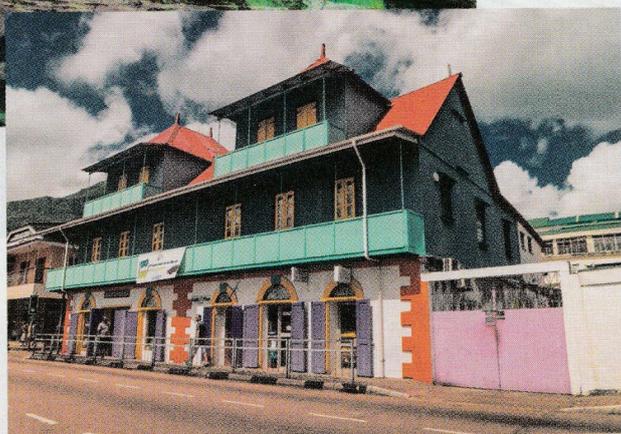
In pericolo non ci sono solo le Maldive, le Seychelles e le Fiji: l'elenco delle Small Island, le piccole isole come vengono chiamate, è lunghissimo, alfabeticamente parlando si va dalla A di Antigua e Barbuda alla V di Vanuatu e scorrendolo si incontrano la Giamaica, Mauritius, la Repubblica Dominicana e Capo Verde (fonte: Ipcc, il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici). L'allarme non è di oggi e qualcuno si ricorderà quando, per lanciare un appello, il governo delle Maldive convocò un consiglio dei ministri a cinque metri di profondità per approvare un documento da inviare alla Conferenza sul clima. Sembra ieri, era il 2009. «Oceano Indiano, Caraibi, Sud Pacifico» dice Antonio Navarra, professore al Dipartimento Bigea dell'università di Bologna e presiden-



te del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici. «In queste aree i problemi nascono prima che le isole a rischio vadano sott'acqua. Con l'aumento del livello del mare, c'è un'intrusione salina che non permette più le coltivazioni, per esempio. Molte di queste isole poi sono in via di sviluppo, quindi si trovano ad affrontare il problema del cambiamento climatico e a dover fare scelte sostenibili in condizioni difficili e nell'assemblea Onu hanno uguale diritto di voto pur avendo pochi abitanti».

STRATEGIE CHE VANNO DI PARI PASSO

Quando si parla con chi tutti i giorni fa proiezioni sul futuro dei mari e dell'aria, a un certo punto si arriva a un bivio espresso in due parole: mitigazione o adattamento. Un esempio di mitigazione: cerco di immettere il meno possibile gas serra nell'atmosfera, promuovo la decarbonizzazione e l'efficiamento energetico. L'adattamento, invece, ha un carattere meno globale, si tratta di prendere decisioni a livello locale. «A volte le soluzioni sono più semplici di quanto si potrebbe pensare» spiega Navarra. «Per esempio, dotare tutte le case delle isole a rischio di serbatoi di acqua dolce o fornire i pali della luce per sostituire subito quelli abbattuti dai cicloni, che sempre a causa dei cambiamenti climatici rischiano di diventare più intensi». Ma che cosa si sta facendo veramente per affrontare il problema?



BUONE PRATICHE ALLE SEYCHELLES

Le parole d'ordine alle Seychelles, 115 isole nell'Oceano Indiano, sono: decarbonizzazione, turismo e pesca controllati. Ai turisti si raccomanda di utilizzare bus locali e biciclette per i tour, di non toccare e prendere coralli e conchiglie, rocce, flora o semi; di acquistare prodotti locali e mangiare in ristoranti creoli e di non sprecare acqua. Tutte pratiche da tenere a mente quando si va in vacanza in questi paradisi tropicali. Ci sono poi 21 strutture che aderiscono agli standard di turismo sostenibile, che offrono esperienze nei parchi e nelle riserve naturali (le isole hanno due siti Unesco). Quanto al corallo, minacciato dall'aumento della temperatura del mare, con il piano Nature Seychelles, sono stati "allevati" 50mila frammenti di corallo in una nursery subacquea. Grazie infine al progetto Conservazione in cambio del debito, ideato da The Nature Conservancy, e ai 21 milioni di dollari raccolti, le Seychelles hanno potuto pagare parte del debito sovrano finanziando progetti di protezione dell'ambiente marino e di adattamento ai cambiamenti climatici.

PICCOLI GESTI DA FARE IN VACANZA

Anche le Maldive cercano di correre ai ripari e invitano, per esempio, i turisti a utilizzare creme solari che non siano dannose per i coralli e che contengano ingredienti naturali, come l'ossido di zinco e il biossido di titanio. Invitano anche a partecipare ad attività di ecoturismo, come monitorare la salute delle barriere coralline e seguire le indicazioni delle Ong che lavorano nelle isole per la protezione degli animali marini. I visitatori possono anche sostenere queste iniziative facendo volontariato o delle donazioni. Il governo si è impegnato a proteggere almeno una barriera corallina, una mangrovia e un'isola disabitata di ogni atollo. «Le Maldive» conclude Sannino «sono un esempio di come il cambiamento climatico sia ingiusto e colpisca alcuni territori più di altri per la loro conformazione geografica». Un cambiamento che va veloce: il livello del mare è aumentato di 25 cm negli ultimi 150 anni. Dobbiamo, anche noi, mettere il turbo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

E in Italia?

Nel fare previsioni per il futuro dell'ambiente in cui viviamo, più si delimita un'area più i margini di incertezza si restringono. A Venezia, per esempio, si prevede che l'acqua salirà ancora di 80 cm-1 metro. La Serenissima è un nome che ricorre spesso quando si parla di zone a rischio nel mondo a causa del cambiamento climatico, ma anche il resto dell'Adriatico è sotto osservazione, così come alcune coste della Sicilia e della Sardegna. «Nel caso di Venezia bisogna tenere conto di un altro fenomeno, che è l'abbassamento della terra su cui si è sviluppata la città» spiega Gianmaria Sannino. «E poi all'innalzamento del livello del mare qui contribuiscono le maree, anche se nel Mediterraneo abbiamo meno questo fenomeno rispetto a quello che succede negli oceani. Lo stretto di Gibilterra ci protegge: se fuori c'è un'onda di un metro da noi ne arriva molto meno e poi si distribuisce». Il Mose è stato costruito per proteggere Venezia, funziona in laguna ed è costato, come sappiamo, una marea di soldi. Cos'altro si può fare? «Agire. Dato che abbiamo il vantaggio di sapere quale sarà il livello del mare a fine secolo, occorre ripensare il territorio. Lo scenario climatico peggiore è non fare nulla».